

**Germania, il rapporto deficit/Pil raggiunge il 3,5%**

**MILANO** Nei primi sei mesi dell'anno il deficit pubblico della Germania si è attestato al 3,5% del Pil. Secondo il governo tedesco, se anche i rischi di uno sfioramento dell'obiettivo del 2,5% fissato per quest'anno sono innegabili, il tetto del disavanzo al 3% del Pil stabilito dal Trattato di Maastricht non sarà in discussione. Tanto che neanche la Commissione Ue sembra per il momento orientata a rivedere al rialzo le proprie previsioni per il deficit della Germania, attualmente ancora ferme al 2,8%.

Secondo quanto annunciato dall'Ufficio di statistica federale tedesco il deficit pubblico si è attestato al 3,5% del Pil a causa del rallentamento della crescita che ha eroso le entrate fiscali e aumentato i costi relativi al welfare. «Sono dati che per il momento non permettono alcuna conclusione - ha detto un responsabile dell'ufficio di statistica - visto che si può avere un deficit del 5% in un

trimestre e arrivare comunque al 3% per le fine dell'anno».

Il portavoce del ministero delle Finanze, Thomas Gerhardt, ha ammesso comunque che il Governo vede dei «rischi» al raggiungimento del suo obiettivo del 2,5% di deficit/Pil. Rischi da ricondurre sostanzialmente al fatto che la debolezza della crescita Usa mette a rischio le esportazioni, i guadagni delle società e le entrate fiscali.

Nonostante l'annuncio della Germania, comunque, nelle stanze della Commissione Ue a Bruxelles resta tutto come prima. «Dobbiamo aspettare le nostre nuove previsioni di autunno - ha detto a Bruxelles il portavoce del commissario europeo agli Affari economici e monetari Pedro Solbes - ma fino a poco tempo fa non abbiamo avuto particolari motivi per rivedere in maniera significativa le nostre previsioni».



mbitel

petrolio

euro/dollaro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Piaggio, allarme occupazione

*Cassa integrazione a valanga fino a gennaio. Chiesto l'intervento del governo*

Giovanni Laccabò

### Ilva di Taranto

#### Chiusa un'altra cokeria Lavoratori in assemblea

**TARANTO** Ilva di Taranto sempre più nei guai. Lo stabilimento siderurgico del gruppo Riva prosegue nella drastica riduzione dei propri impianti. Sono iniziate, infatti, ieri notte le procedure per lo spegnimento della quarta cokeria, la numero 5. La chiusura fa seguito al blocco di altre tre batterie (la 3, 4 e 6) fermatesi tra il 5 agosto e mercoledì scorso. La decisione del gruppo Riva di spegnere le cokerie fa seguito ai provvedimenti della Procura di Taranto che ne aveva disposta il sequestro, dopo che il Comune aveva emesso l'anno scorso un'ordinanza di chiusura perché considerate troppo inquinanti.

Da parte sindacale si teme che lo spegnimento delle batterie, benché imposto per motivi ambientali, costituisca l'avvio di un ridimensionamento complessivo dell'attività dello stabilimento tarantino. Per questo Fiom, Fim e Uilm hanno indetto due assemblee dei lavoratori per oggi e domani. Intanto, giovedì 5 settembre è stato fissato al ministero per le Attività produttive a Roma un incontro per cercare di sbloccare la situazione. All'incontro parteciperanno la direzione aziendale, i rappresentanti sindacali dei metalmeccanici, il Comune, la Provincia di Taranto e la Regione Puglia. Dei 12mila dipendenti attuali dello stabilimento circa la metà ha rapporti di lavoro precari. E già nelle prossime settimane potrebbero non essere rinnovate alcune centinaia di contratti di lavoro.



Un reparto della Piaggio a Pontedera

Franco Silvi/Ansa

mobilità avanzate da alcune aziende dell'indotto: «È un brutto segnale, temiamo che la cassa integrazione aumenti e vogliamo prevenire che la situazione peggiori».

La crisi di mercato nel settore delle due ruote è rilevante: le immatricolazioni del primo semestre 2002, rispetto all'analogo periodo 2001, calano del 6,14%. La flessione oltretutto è più forte nelle cilindrate più basse, alle quali è ancorata - colpevolmente - la produzione più consistente della Piaggio. Osserva Marconcini: «Il piano industriale della Piaggio è inadeguato ad affrontare

le secche del mercato. L'azienda è pesantemente indebitata. Tra l'altro sarebbe bene sapere, stante il naufragio dell'acquisizione di MW Augusta, ipotesi più volte annunciata come strategica, cosa si pensa di fare adesso, in sostituzione, per pilotare l'azienda nel campo delle più alte cilindrate. La proprietà, che è una finanziaria, deve fare uno sforzo, capire che le industrie mal si prestano a mere speculazioni finanziarie, e deve prepararsi a fronteggiare la crisi con scelte di prospettiva, impegni, investimenti. Il presidente Razzano deve chiarire davanti alle istitu-

zioni toscane quali sono le reali intenzioni del capitale che detiene la maggioranza dell'azienda. Chiediamo alla Piaggio di essere moderna davvero e di passare da una gestione basata sull'ingegneria finanziaria ad una strategia fondata sulla capacità e sull'innovazione tecnologica ed industriale».

Spicca, grave più che mai, il silenzio del governo, finora sordo anche ai solleciti delle istituzioni locali. La sola risposta, è noto, sono stati gli incentivi che però non hanno dato risultati apprezzabili. Osserva il sindaco: «Occorre capacità di go-

vernare i problemi: chiediamo che il ministero dell'Industria sia presente con una politica che permetta di affrontare i nodi importanti e le gravi difficoltà del mercato delle due ruote a livello nazionale ed europeo. Si pensi ad esempio all'impatto che su questo settore hanno i costi crescenti delle polizze assicurative, per le quali sono previsti nuovi aumenti. Fra poco costerà più assicurarlo, lo scooter, che comprarlo! Allora il governo blocchi gli incentivi e i prezzi delle assicurazioni. Il ministro dell'Industria Marzano intervenga».

## Gli stranieri hanno speso 3 miliardi in meno Turismo, anno difficile Primo bilancio: calano le presenze e le entrate

Luigina Venturilli

**MILANO** È un anno difficile per il turismo in Italia. Non fosse bastato il maltempo delle ultime settimane a lasciarlo prevedere, adesso la bilancia dei pagamenti turistici fugge ogni dubbio. Si parla, infatti, di un calo del 27,7%.

Il periodo gennaio-giugno 2002 ha chiuso - secondo i dati diffusi dall'Unione italiana cambi - con un saldo attivo di 4.230 milioni di euro. Una bella differenza rispetto ai 5.852 milioni dell'anno prima. E la colpa è sia degli italiani, che sempre più spesso scelgono l'estero per trascorrere le loro vacanze, sia degli stranieri, che quest'anno hanno stretto il portafoglio durante il loro soggiorno nel Bel Paese.

I viaggiatori nazionali, infatti, hanno speso oltre confine 7.634 miliardi, con un aumento del 2,2% rispetto al 2001. Parallelamente i visitatori esteri hanno risparmiato ben 3,05 miliardi di euro per soggiornare in Italia, con una diminuzione del 10,7% rispetto ad un anno fa.

### Gli italiani scelgono sempre più spesso l'estero per trascorrere le vacanze

Nella prima parte della stagione è stato ancora l'11 settembre a far sentire i suoi effetti a lungo termine: la crisi del turismo internazionale ha continuato a pesare fino a marzo, causando un calo complessivo del 17%. Una leggera stabilizzazione si è avuta nei mesi successivi, quando il dato relativo agli italiani all'estero si assestava su un +13,7% e un segnale di ripresa, benché sempre di segno negativo, veniva anche dal turismo estero, -8,5%.

Nel complesso, però, niente in grado di sollevare una situazione negativa che gli eventi meteorologici estivi avrebbero ulteriormente aggravato. Un trend di fondo che si riflette anche sulle cifre relative ai pernottamenti. Nel mese di giugno sono stati 139,8 milioni per gli stranieri in Italia (-2,9%) e 109,6 milioni per gli italiani all'estero (+8,4%).

Se questi ultimi hanno preferito mete lontane, qualche preoccupazione per gli allarmi sulla sicurezza c'è comunque stata. Le destinazioni che hanno subito il calo più netto di preferenze sono state, infatti, le americane. Gli italiani hanno speso per recarsi oltre oceano 1.661 milioni di euro, mentre solo un anno fa la cifra ammontava a 1.922 milioni (in particolare, il salto è stato da 1.015 a 929 milioni per gli Stati Uniti). Le mete preferite rimangono, invece, quelle europee. Gli stati aderenti all'Unione, anzi, registrano un netto incremento e, rispetto al 2001, alleggeriscono le tasche degli italiani di 3.386 milioni di euro. La meta in cima alla lista dei desideri rimane sempre la Francia: tra viaggi in Provenza e ristoranti nei pressi della Bastiglia, se ne sono andati 1.127 milioni. Quasi la cifra spesa complessivamente per Asia, Africa ed Oceania messe insieme. Parigi è sempre Parigi, e per un pò di romanticismo in più si può rinunciare a sostenere le entrate del turismo nostrano.

I lavoratori della Tod's chiedono il contratto integrativo, la risposta: vi metto in cassa integrazione. Verità e leggenda di un imprenditore che gode di buona stampa

## La favola di Della Valle, l'industriale buono che minaccia gli operai

**ASCOLI PICENO** I lavoratori della Tod's di Comunanza (Ascoli Piceno) sono rimasti allibiti davanti all'immagine paludata e rassicurante che la recente copertina di *Panorama* ha dedicato all'industriale Diego Della Valle, il loro titolare: quell'uomo che appare pensoso per il futuro della nazione, loro lo conoscono bene, e l'idea che si sono fatti sul suo conto lavorando per anni al suo fianco stride con quella propalata dal settimanale berlusconiano.

Tanto per cominciare, visto che li paga un milione e mezzo di vecchie lire al mese, ossia quello che chiamasi un vero salario di fame, non gli risparmiano l'accusa di tirchieria, difetto non insolito tra gli industriali che però nella maggio-

ranza hanno almeno il pudore di non mettersi in mostra. Per giunta l'exploit è arrivato proprio mentre in azienda è in atto un duro scontro perché l'illuminato padrone rifiuta persino il contratto integrativo al punto che non disdegna mezzucci spocchiosi, come i superminimi ad personam per seminare zizzania, e nemmeno l'arma della ritorsione, come la minaccia di mettere tutti in cassa integrazione. Fatto di cui con altri sindacalisti è stato testimone il segretario Filtea di Ascoli Piceno, Maurizio Di Cosmo. È la seconda volta che i lavoratori ci provano a strappare l'integrativo, che risponde a necessità elementari. Chiedono più salario (come si è visto, ancor più che fondata la richiesta è sacro-



La copertina di questa settimana di *Panorama* dedicata a Diego Della Valle

santa), una regolazione dell'orario, una migliore gestione delle professionalità, e infine il riconoscimento della rappresentanza sindacale. Dice Di Cosmo: «Nei primi due incontri l'azienda si è detta indisponibile a negoziare l'integrativo. Pretende di scambiare soldi con flessibilità, ma la flessibilità dell'orario è un articolo del contratto nazionale che serve a rispondere ai picchi produttivi. Non c'entra niente con l'integrativo». Così è iniziato il braccio di ferro fino a venerdì scorso con otto ore di sciopero al quale ha aderito la fabbrica pressoché al completo.

Ma prima, per indurre mister Della Valle a miti consigli, si era cominciato con il blocco degli straordinari, che per il contratto sono

facoltativi, e con lo sciopero della flessibilità che era stata riconosciuta da un precedente accordo aziendale. Lì si era notato subito lo scatto dell'abile padrone: «Ha subito iniziato a elargire superminimi, ma i lavoratori hanno risposto compatti a fianco delle loro rsu. Allora l'azienda ha cercato di spaventarli a colpi di comunicati sostenendo che sarebbe stata costretta a ricorrere alla cassa integrazione». Le ferie hanno sospeso il round, che è ripreso la scorsa settimana: «Non appena rientrati, gli stessi lavoratori hanno spinto la rsu a riprendere la lotta». Ed ora si profilano sviluppi, che le segreterie dei sindacati tessili stanno per decidere. Da sottolineare - osserva Di Cosmo - che «i direttori cambia-

no ogni due anni, a segnalare che il clima non è sereno e che comunque i capi non hanno mandato per gestire l'azienda in quanto ogni decisione deve passare attraverso il signor Della Valle». Il quale può anche farsi bello sul compiacente *Panorama* ma non può ignorare la condanna buscata anni addietro per comportamento antisindacale: «Cercava di imporre la flessibilità di orario senza accordo sindacale». Fondamentalmente, osserva Di Cosmo, alla Tod's minacce e altre scorrettezze sono di casa perché lui l'ha sempre spuntata a colpi di superminimi e promesse di carriera. E per contro la rsu ha sempre avuto vita difficile. Ma ora si cambia.

g.lac.